

Mafie in tv, il coraggio dei giovani cronisti

di **Loris Mazzetti**

La luce che viene dall'informazione tv è fondamentale per la lotta contro le mafie. Una piccola web tv di Reggio Emilia, *Cortocircuito.tv*, formata da studenti e giornalisti, a puntate ha raccontato la presenza della 'ndrangheta in Emilia, denunciando gli affari di Francesco Grande Aracri (per gli inquirenti il riferimento in regione dell'omonima 'ndrina con sede a Cutrò in Calabria). A difesa del mafioso si è schierato il sindaco di Brescello Marcello Coffrini: "È composto e molto educato", sempre a *Cortocircuito.tv*: "A Brescello la 'ndrangheta non c'è".

LE ISTITUZIONI non possono non sapere che 50 aziende, tra Modena e Reggio, erano già state bloccate per mafia. Il 28 gennaio 117 arresti (tra questi quell'Aracri tanto per bene) disposti dai magistrati di Bologna e altri 46 dalle procure di Catanzaro e Brescia, beni sequestrati per oltre 100 milioni di euro, un intreccio tra 'ndrangheta, imprenditori, un giornalista, commercialisti, politici. Che le mafie siano presenti in Emilia-Romagna lo si sa dagli anni Settanta, anzi dal 1958 con l'arrivo di Procopio Di Maggio (condannato al maxi processo di Palermo e implicato nell'omicidio di Salvo Lima), capo

mandamento di Cinisi, obbligato al domicilio coatto a Castel Guelfo, vicino a Bologna. Nel 1980, in un altro paese a due passi da Castel Guelfo, Budrio, fu arrestato, su mandato di Paolo Borsellino, Giacomo Riina, zio di Totò, lì dal 1969, sospettato dell'omicidio del boss corleonese Michele Navarra. Giacomo Riina, analfabeta, lavorava come contabile presso la società dei fratelli Comendatore di Catania, Centoflex (poi diventata Eminflex), con sede a Budrio, da sempre legati alla mafia, imputati nel 1979 nel processo per il sequestro di un industriale della zona Angelo Fava: 10 anni a Carmelo, il fratello Francesco fu assolto per insufficienza di prove. Il comandante della Guardia di Finanza, De Marchi, così li descrisse alla Commissione antimafia: "Essi hanno cominciato a comportarsi come dei tranquilli operatori economici, seguendo una strategia di mimetizzazione e di grande tatto nell'aggregare l'ambiente". Sono anni che le luci dell'informazione tv si accendono di rado sulle mafie, più per iniziative di giovani cronisti che per strategie editoriali, grazie al silenzio e alla corruzione il tessuto economico è stato contaminato. Ha scritto Giuseppe Fava: "Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, impone ai politici il buon governo".